

Una lotta senza speranza

1. Premessa

Ho già preso in esame in vari altri scritti la giovinezza di Giorgio Castriota (Skanderbeg) ⁽¹⁾, l'antefatto e il primo sviluppo della rivolta albanese contro gli ottomani da lui capeggiata ⁽²⁾, i suoi difficili rapporti con Venezia e i loro riflessi negativi sulla campagna di Kosovo del 1448 ⁽³⁾; quello fallito a Kosovo fu in realtà l'ultimo serio tentativo di mettere in discussione il predominio ottomano nella penisola balcanica, ma Skanderbeg e i suoi albanesi non potevano saperlo e, nella speranza che l'Europa (la Cristianità) sarebbe venuta prima o poi in loro aiuto, perseverarono in una tenace resistenza, destinata a prolungarsi anche oltre la morte dello stesso Skanderbeg (1468) fino alla caduta di Kruja (1478).

Per gran parte questa lotta si svolse al di fuori del campo visivo di un'Europa distratta da altri problemi e ciò fa sì che le fonti che la riguardano siano meno copiose e affidabili rispetto al periodo precedente; tuttavia almeno alcuni episodi si sottraggono a questa regola e l'andamento generale del conflitto risulta comunque abbastanza chiaro; è a questa lunga, epica lotta, che, col senno del poi, ci appare senza speranza, che sono dedicate le pagine che seguono.

Per tutto il trentennio 1448 - 1478 l'Albania dovette dunque sopportare, quasi ininterrottamente, la pressione militare turca; per la maggior parte del tempo, peraltro, questa prese la forma di una guerra di basso livello, fatta di colpi di mano e di incursioni saccheggiatrici, nelle quali il ruolo principale veniva svolto dagli *aqinji* ⁽⁴⁾; furono invece relativamente rare anche se, naturalmente, molto più pericolose, le penetrazioni nel paese di grossi eserciti ottomani, a volte guidati dallo stesso sultano; il fatto è che gli ottomani erano contemporaneamente impegnati su numerosi altri fronti, spesso caratterizzati, ai loro occhi, da un livello di priorità più elevato e, d'altra parte, il paese albanese, povero e impervio, presentava ostacoli logistici non indifferenti alle operazioni su larga scala.

Skanderbeg si adattò molto bene a questa situazione, dimostrandosi un comandante ricco di risorse, e seppe inoltre ben sfruttare la conoscenza del nemico che aveva acquisito nella prima parte della sua vita (così come avevano fatto, a suo tempo, Vercingetorige e Arminio); contro eserciti minori fu più volte vittorioso, e spesso riuscì ad infliggere dure punizioni ai saccheggiatori *aqinji*, ma, quando i turchi attaccavano con forze preponderanti, egli si sottraeva allo scontro in campo aperto, lasciava che assediassero le sue fortezze e sfruttava le loro difficoltà di approvvigionamento, logorandoli con una tenace guerriglia; ciò non toglie che questo continuo guerreggiare, che si svolgeva quasi sempre in territorio albanese, e le devastazioni che ne erano la conseguenza rendessero la vita assai difficile alla popolazione e ne logorassero progressivamente la capacità di resistenza; Skanderbeg ne era certamente ben cosciente, ma non poteva farci niente salvo, appunto, sperare che prima o poi qualcuno sarebbe venuto in suo soccorso.

2. Vittorie e sconfitte

Sebbene fallita, l'offensiva cristiana di Kosovo sembra aver portato qualche vantaggio a Skanderbeg e all'Albania, allentando temporaneamente la pressione turca; nell'anno successivo (1449), Skanderbeg poté così tentare la riconquista di Sfetigrad ⁽⁵⁾, stringendola d'assedio per più di

¹ ZATTONI 2010, *In bilico fra due mondi*.

² ZATTONI 2013, *Un anno cruciale per i Balcani*.

³ ZATTONI, *Venezia e Skanderbeg*, Rivista di Studi militari, Anno IV, 2015

⁴ Gli *aqinji* erano un tipo di cavalleria leggera e molto mobile finanziata, essenzialmente, dal suo stesso bottino, molto efficace nelle scorrerie e nelle azioni di sorpresa.

⁵ Sfetigrad nella Dibra (vedi **Fig. 1**) era la principale fortezza di questa regione, che costituiva una barriera di protezione avanzata per l'Albania; il sultano Murad II era riuscito a espugnarla nell'estate del 1448, pochi mesi prima della battaglia di Kosovo. ZATTONI, *Venezia e Skanderbeg*, Rivista di Studi militari, Anno IV, 2015

un mese, peraltro senza successo; in questa occasione, come anche in seguito, gli albanesi si dimostrarono poco efficaci come assediati, il che è del resto comprensibile per un esercito come il loro, povero di truppe professionali ⁽⁶⁾.

Il breve momento di respiro venne comunque bruscamente a termine nel 1450: già all'inizio dell'anno infatti i turchi, con un colpo di mano, si impadronirono di Berat, il cui signore, il vecchio Teodoro Corona Musacchio, uno dei confederati di Alessio ⁽⁷⁾, fu da loro impiccato; era un evento grave di conseguenze perché da Berat i Turchi potevano ormai avanzare senza difficoltà nella piana centrale albanese e minacciare la stessa Kruja; nonostante la perdita di Sfetigrad la barriera difensiva avanzata nella Dibra reggeva ancora, ma i Turchi erano ormai in grado di aggirarla da Sud, approfittando dell'orografia a loro favorevole dell'Albania meridionale, ed anche, probabilmente, del progressivo indebolirsi della resistenza degli Arianit ⁽⁸⁾ e dei loro alleati. Era chiaro comunque che il peggio doveva ancora arrivare: a differenza di ciò che avrebbe fatto suo figlio, il sultano Murad II non aveva mai praticato una politica di sistematica conquista ed era sempre apparso disposto a lasciar sopravvivere i vari principati suoi vassalli, a condizione che si mantenessero fedeli e puntuali nel pagamento dei tributi pattuiti; sostanzialmente si era limitato a far fronte con successo, a Varna e a Kosovo, alle grandi offensive cristiane e a punire duramente quei vassalli che, come il despota di Morea, Costantino Paleologo, avevano osato ribellarsi; ma per l'appunto Skanderbeg rientrava chiaramente in questa seconda categoria, tanto più che il suo voltafaccia del 1443, avvenuto in un momento particolarmente critico per gli ottomani, doveva apparire al sultano come il più odioso dei tradimenti.

Così nel Maggio del 1450 lo stesso Murad II, alla testa di un esercito poderoso, avanzò fino a Kruja e la strinse d'assedio, deciso a farla finita; i giorni della resistenza albanese sembravano contati. Lo stesso Skanderbeg era tutt'altro che sicuro di poter reggere l'urto, cosa che fa onore al suo senso della realtà; lo dimostra il fatto che, fin dall'anno precedente, egli aveva intrapreso nuove iniziative diplomatiche per procurarsi aiuti in Occidente e poiché, dopo i fallimenti di Varna e Kosovo, nuove iniziative « crociate » non erano alle viste, si era almeno sforzato di stabilire un solido rapporto bilaterale con una potenza che potesse dare un significativo contributo militare e finanziario alla difesa delle terre albanesi; la sua scelta era caduta molto logicamente su Venezia, di cui si era addirittura dichiarato disposto a riconoscere l'alta sovranità sulle sue terre, ma la sua proposta non aveva incontrato un'accoglienza favorevole nel Senato della Repubblica, che si pronunciò negativamente con una delibera del 21 Aprile ⁽⁹⁾; il suo accoglimento avrebbe in effetti comportato inevitabilmente la rottura dei rapporti col sultano e il pieno coinvolgimento della Repubblica nella guerra, ma Venezia non era ancora pronta a spingersi così lontano, ed era anzi convinta che il mantenimento del *modus vivendi* con gli ottomani sancito dalla pace del 1446 rappresentasse la migliore garanzia per i suoi molteplici interessi in Levante; una valutazione, del resto, che all'epoca poteva apparire del tutto ragionevole, vista la sostanziale moderazione, cui ho fatto cenno più sopra, della politica fin ad allora seguita da Murad II.

La proposta fu comunque reiterata nel 1450, in un momento molto più critico per Skanderbeg; la risposta di Venezia fu ancora una volta negativa, ma fu così tardiva che poté essere associata alle congratulazioni per lo scampato pericolo ⁽¹⁰⁾.

⁶ Di questa debolezza Skanderbeg era certo ben cosciente: non è un caso che all'inizio di quello stesso anno 1449 una sua ambasciata a Venezia, insieme ad altre richieste, avesse fatto quella di avere dei balestrieri, un tipo di soldato piuttosto specializzato e particolarmente utile nell'attacco e nella difesa delle fortezze; nella sua risposta del 21 Aprile 1449 (*Senato Mar. reg. III. c. 111*. in LJUBIC 1868 – 1891, pag. 301) il Senato si limitò ad autorizzarlo ad arruolarne a sue spese nei territori della Repubblica.

⁷ Ad Alessio si era tenuto, nel Marzo del 1444, sotto la presidenza di Skanderbeg, un convegno dei principali capi albanesi, volto a coordinare la lotta comune contro i Turchi.

⁸ La principale schiatta nobiliare del Sud dell'Albania, che aveva una tradizione di rivolte e di resistenza contro i Turchi risalente agli anni trenta del secolo.

⁹ *Senato Mar. reg. III. c. 111*. in LJUBIC 1868 – 1891, IX, pag. 301.

¹⁰ Delibera del 23 Novembre 1450 (*Senato Mar. 4, f. 22*); THIRIET, 1968, pag. 74 e nota 11.

Nel frattempo si era infatti prodotto quello che a molti, in Albania e in Occidente dovette sembrare un miracolo.

Skanderbeg aveva affrontato la difficile situazione seguendo la stessa tattica usata due anni prima in difesa di Sfetigrad che, del resto, era per lui l'unica possibile; non essendo in grado di sfidare in campo aperto le preponderanti forze nemiche, affidò la difesa di Kruja ad un capo valoroso, Vrana Konti, e a una forte guarnigione ed egli stesso, con le sue forze più mobili, prese ad operare dall'esterno contro l'esercito turco e contro le sue linee di approvvigionamento (¹¹); decimato dalle perdite subite in molteplici attacchi, tutti invariabilmente respinti, o causate dalle inevitabili malattie, logorato dai continui attacchi di Skanderbeg e probabilmente ormai a corto di viveri, il potente esercito turco dovette abbandonare l'assedio, nel mese di Ottobre, e ritirarsi dall'Albania; fu l'ultima campagna del sultano Murad II, che morì l'anno successivo, a soli 47 anni d'età.

Questo successo di Skanderbeg suscitò l'entusiasmo del mondo cristiano e gli fruttò dei sussidi da parte del re di Napoli, Alfonso il Magnanimo, e del papa Niccolò V, ma fu certamente pagato a caro prezzo, perché la presenza, prolungatasi per cinque mesi, di un grosso esercito turco nel cuore dell'Albania fu senza dubbio accompagnata da gravi devastazioni e saccheggi.

Alla morte di Murad seguì, per l'Albania, un periodo relativamente tranquillo: il suo figlio e successore Maometto II non era certo meglio disposto di lui nei confronti di Skanderbeg ma, a differenza del padre, aveva in mente un vasto piano di conquiste, fra le quali l'Albania aveva evidentemente una priorità piuttosto bassa; i suoi sforzi maggiori furono quindi a lungo riservati ad altri obiettivi, quali la presa di Costantinopoli (1453), la conquista della Serbia (a partire dal 1454), l'assedio di Belgrado (1456), in cui peraltro subì, per mano di Huniady, una dura sconfitta ecc.; Skanderbeg poté approfittare di questa relativa calma per sposarsi con Andronica Arianit, figlia di Giorgio (1451, ¹²), consolidando così un'alleanza per lui essenziale, e per ricostituire le sue difese nella Dibra, dove il posto di Sfetigrad fu preso dalla nuova fortezza di Modrič, costruita appunto in questo periodo.

Era inoltre sempre alla ricerca di un alleato e protettore affidabile in Occidente e a questo fine, davanti alla ripetuta ripulsa veneziana, si volse verso il re di Napoli, Alfonso d'Aragona, allora il principe più potente di tutto il Mediterraneo occidentale; ne seguì, il 26 Marzo 1451, il trattato di Gaeta, col quale il principe albanese riconosceva l'alta autorità di Alfonso e questi prometteva in cambio di sostenerlo militarmente e finanziariamente nella lotta contro i Turchi e di inviare subito un contingente di truppe per contribuire alla difesa di Kruja.

Sembra però che l'afflusso dei rinforzi promessi procedesse in modo poco soddisfacente, perché nel 1453 Skanderbeg ritenne opportuno recarsi a Napoli, probabilmente allo scopo di sollecitarli personalmente (¹³); comunque prima o, più probabilmente, dopo questo viaggio, qualcosa riuscì a ottenere, perché Alfonso sembra aver dato un contributo per la costruzione di Modrič e forse anche di altri lavori di fortificazione e perché nel 1455 risultava presente in Albania un contingente napoletano di 1.000 – 2.000 combattenti.

Anche per questa ragione nell'estate di quell'anno Skanderbeg si sentì incoraggiato a prendere l'iniziativa, ponendo l'assedio a Berat: le sue forze, che comprendevano il contingente napoletano, sarebbero state di 15.000 combattenti, un numero tutto sommato plausibile; per qualche ragione non chiara a un certo punto Skanderbeg si allontanò dall'assedio con una parte delle truppe, mentre sotto le mura di Berat rimanevano il contingente napoletano e un albanese guidato da suo cognato, Musachi Thopia; poco dopo piombò su di loro l'esercito turco di soccorso guidato da Isa beg, uno

¹¹ La forza mobile con cui Skanderbeg operava dall'esterno sembra aver contato circa 8.000 combattenti mentre la forza della guarnigione di Kruja ne contava probabilmente 1.500 – 2.000; non mi risultano indicazioni precise sulle forze turche ma è presumibile si trattasse di almeno 30.000 combattenti, cui senza dubbio vanno aggiunte varie migliaia di ausiliari non combattenti; l'artiglieria del sultano consisteva di quattro grossi cannoni d'assedio, probabilmente fusi sul posto, secondo l'abitudine ottomana; PALL, 1938, pag. 74 e nota 6.

¹² Cinque anni dopo, nel 1456, da questo matrimonio sarebbe nato Giovanni Castriota, da cui discende la famiglia dei principi Castriota, tuttora esistente in Italia.

¹³ In questa occasione Skanderbeg fu anche a Roma, dove presumibilmente fu ricevuto dal papa Niccolò V; PALL, 1938, pag. 85, nota 6.

dei più prestigiosi capi militari turchi, che li sbaragliò completamente; sul campo rimasero lo stesso Musachi Thopia e circa 5.000 uomini, fra cui quasi tutti i napoletani (¹⁴).

La forza dell'esercito di Isa beg sarebbe stata di 40.000 uomini (¹⁵), una cifra che mi sembra però improbabilmente elevata, come del resto molte di quelle che i cronisti occidentali erano usi attribuire agli eserciti ottomani; occorre tener presente che in quella stessa estate del 1455, il sultano Maometto II, senza dubbio alla testa del principale esercito ottomano, era impegnato nella Serbia meridionale, che fu quasi completamente conquistata; è del tutto plausibile che, a un certo punto, egli abbia distaccato Isa beg in soccorso di Berat, ma sembra logico pensare che, per indurre gli albanesi a interrompere l'assedio, egli debba aver giudicato sufficiente una forza alquanto inferiore, dell'ordine di 20.000 combattenti al massimo; evidentemente gli albanesi non si resero conto in tempo del suo avvicinarsi, altrimenti non si spiegherebbe il fatto che Skanderbeg si sia allontanato proprio allora dal campo dell'azione, e questa mi sembra una ragione in più per pensare a un limitato contingente di truppe scelte e molto mobili, piuttosto che a un grosso esercito.

In ogni caso la disfatta di Berat diede inizio a una fase di grave crisi per Skanderbeg, a causa non solo della pressione turca, ma anche di una serie di tradimenti all'interno delle stesse file albanesi; i più dolorosi furono quelli di Mosè di Dibra, un capo prestigioso che era stato a fianco del Castriota fin dall'inizio della sua lotta, e di suo nipote Hamza Castriota, ma fu grave anche quello di Giorgio Stres Balsha, che aveva il comando a Modrič e consegnò la fortezza ai Turchi (1456,¹⁶); i primi due avrebbero preso parte a spedizioni turche ma, sconfitti e fatti prigionieri, sarebbero stati perdonati da Skanderbeg.

A questa preoccupante sequela di defezioni contribuirono probabilmente vari fattori, quali la perdita di prestigio di Skanderbeg dopo Berat, la stanchezza per la lunga guerra e gli allettamenti ottomani, ma la causa principale è probabilmente da ravvisare nelle ataviche tendenze individualistiche e anarchiche dei capi albanesi, che si scontravano con la tendenza di Skanderbeg, inevitabile in quelle difficili circostanze, ad accentrare sempre più il potere nelle sue mani.

Skanderbeg poteva però contare sul consenso della grande maggioranza del suo popolo e questo gli permise di superare il momento critico e anzi di riportare ad Albulene, nell'Albania centrale, una brillante vittoria (7 Settembre 1457, ¹⁷).

Seguì un nuovo periodo di relativa calma; con ogni probabilità la Dibra era ormai perduta e anche nell'Albania meridionale (a Sud di Berat) i residui focolai di resistenza dovevano essere ridotti allo stremo, ma rimaneva ancora libero un territorio abbastanza vasto con al centro i possessi ereditari dei Castriota nella Matja e l'invitta fortezza di Kruja (**Fig. 1**).

3. Di nuovo la Crociata?

Intanto Maometto II proseguiva nelle sue conquiste lontano dall'Albania: nel 1459, mentre a Mantova un convegno indetto dal nuovo papa Pio II (al secolo Enea Silvio Piccolomini) allo scopo di preparare una nuova Crociata si chiudeva con un nulla di fatto, il sultano si impadronì di Smederovo ponendo così fine all'indipendenza serba; nel 1460 spazzò via ciò che restava dei despotati bizantini della Morea; nel 1461 estese il suo dominio lungo la costa anatolica settentrionale, sottomettendo alcuni piccoli principati locali e ponendo fine alla vita dell'ultimo residuo bizantino, il minuscolo ma prospero impero dei Comneni di Trebisonda; nel 1462, mentre la

¹⁴ PALL, 1938, pag. 76.

¹⁵ Ibidem

¹⁶ THIRIET, 1968, pag. 74.

¹⁷ Ibidem, pag. 75; su questo evento si dilunga alquanto, pur senza citare alcuna fonte, anche F. Babinger (BABINGER, 1957, pag. 237), secondo il quale l'esercito turco, guidato da Isa beg, fu distrutto da un attacco di sorpresa e lasciò sul terreno 15.000 morti (probabilmente una delle solite esagerazioni), nonché 1.500 prigionieri e l'intero accampamento con ricco bottino; sarebbe stata questa l'occasione, per la quale Babinger dà una data leggermente diversa, 2 Settembre 1457, in cui Hamza Castriota, che combatteva sotto le bandiere ottomane, cadde prigioniero dello zio.

sua flotta si impadroniva dell'isola di Lesbo (Mitilene), appartenente alla famiglia genovese dei Gattilusio, invase la Valacchia, scacciandone il voivoda Vlad Dracul (il famigerato Dracula), che riparò presso il re d'Ungheria Mattia Corvino, e insediandovi come suo vassallo il più docile Radu; infine, nel 1463, invase il regno di Bosnia, conquistandolo rapidamente per intero.

In Albania invece la situazione era tranquilla come non mai, tanto che Skanderbeg potè, nel 1460, concludere una tregua col sultano, cui, nel 1463, seguì addirittura un trattato di pace; può darsi che, anche in questi anni, le scorrerie degli *aqinji* non siano del tutto cessate, ma comunque le popolazioni albanesi poterono respirare meglio di quanto avessero fatto dal 1443 in avanti.

Skanderbeg approfittò della calma per passare l'Adriatico con un contingente di truppe e accorrere in aiuto di Ferrante d'Aragona, figlio di Alfonso ⁽¹⁸⁾, il cui diritto alla successione era contestato, armi alla mano, da un pretendente francese; le prime truppe albanesi giunsero in Italia già nell'autunno del 1460 e furono presto seguite dallo stesso Skanderbeg col grosso del contingente; sulla consistenza di questo le fonti danno indicazioni fortemente divergenti (da oltre 7.000 fra cavalieri e fanti ad appena 600 cavalieri ⁽¹⁹⁾); la prima di queste cifre mi sembra però del tutto improponibile, perché, per quanto avesse fiducia nella tregua con gli ottomani, Skanderbeg non poteva certo permettersi di sguarnire l'Albania fino a quel punto; d'altra parte l'efficacia dell'intervento albanese, che venne da tutti riconosciuta, fa pensare che la seconda cifra pecchi alquanto per difetto; probabilmente si trattò di un contingente dell'ordine di 1.500 combattenti, per gran parte cavalieri.

Furono in ogni caso la cavalleria albanese e il suo modo di combattere a richiamare l'attenzione e l'interesse dei contemporanei; era una cavalleria armata alla leggera e molto mobile, che operava soprattutto per colpi di mano e azioni di sorpresa, colpendo con efficacia i foraggiatori e i convogli di rifornimento del nemico ⁽²⁰⁾; era lo stesso tipo di guerra messo in atto da Skanderbeg contro le invasioni ottomane, ma non si può dire che fosse una sua invenzione personale, anzi non mi sembra dubbio che esso si ispirasse proprio al modello turco, derivante a sua volta dalla tradizione militare dei nomadi delle steppe e del resto tutt'altro che ignoto, per esempio, agli ungheresi; costituiva però una novità in Italia e, più in generale, in Europa Occidentale, dove, nel corso del Medioevo non si era mai sviluppata, accanto alla cavalleria pesante della tradizione cavalleresca, che puntava tutto sulla sua forza d'urto, una cavalleria leggera capace di operare autonomamente.

Nelle guerre italiane ed europee queste cavallerie leggere di nuovo tipo si sarebbero peraltro definitivamente affermate qualche decennio più tardi e non è un caso che una fra le più efficaci tra di esse risultasse quella veneziana degli stradiotti, i cui membri erano di origine albanese o comunque balcanica.

Ferrante di Napoli riconobbe l'importanza dell'aiuto albanese, giunto in un momento per lui particolarmente critico, e dimostrò la sua gratitudine a Skanderbeg concedendogli in feudo Trani e altri luoghi, dove la moglie e il figlio dell'eroe poterono rifugiarsi dopo la morte di questi e il crollo della resistenza albanese.

Non è chiaro quando Skanderbeg sia tornato in Albania; probabilmente fu, al più tardi, nel 1462 e naturalmente egli si trovava nel paese quando, nel 1463, concluse la già ricordata pace col sultano; alla fine dell'estate un suo inviato comparve presso Pio II, che soggiornava allora a Tivoli, per presentargli le sue scuse per tale pace; egli dichiarava di essere stato costretto a concluderla, e la cosa può essere vera, come unico mezzo per stornare un'invasione che Maometto II già stava preparando, ma al tempo stesso si diceva pronto a romperla in qualsiasi momento, ove il papa lo avesse richiesto ⁽²¹⁾.

¹⁸ Alfonso d'Aragona era morto nel 1458.

¹⁹ PALL, 1938, pagg. 80 – 81.

²⁰ Vedi ad esempio PIO II (E.S. PICCOLOMINI), *I Commentarii*, Milano 2004, L.VI, 18, pag. 1161.

²¹ PIO II (E.S. PICCOLOMINI), *I Commentarii*, Milano 2004, L.XII, 23, pag. 2383; di tale pace si fa menzione anche in un documento veneziano del 3 Settembre 1463, in cui peraltro il Senato esprime la convinzione che Skanderbeg l'avrebbe rotta quanto prima (*Secreta cons. rog. libr. XXI.c.184.* in LJUBIC 1868 – 1891, X, pag. 270.

In effetti quella pace era nata già morta, perché, in quella stessa estate del 1463, il fantasma della Crociata sembrò improvvisamente risuscitare!

Il cambiamento di atmosfera era dovuto in primo luogo alla continua espansione ottomana, culminata, in quello stesso anno, come si è visto, nell'invasione della Bosnia, ma si aggiungevano alcuni fattori specifici che inducevano a vedere il progetto di Crociata sotto una luce più realistica che nel passato: il re d'Ungheria Mattia Corvino aveva infatti concluso, con la mediazione della Chiesa, la pace di Wiener Neustadt (26 Luglio 1463) che poneva fine alla sua guerra con l'imperatore Federico III d'Austria, e pareva pronto a risollevarne la bandiera, che era stata di suo padre Yanko Huniady, della guerra al Turco; quasi contemporaneamente inoltre Venezia si decideva ad abbandonare le sue illusioni riguardo alla possibilità di convivere pacificamente con gli ottomani; nel Settembre 1463 le due potenze conclusero un'alleanza che le impegnava a continuare insieme la guerra che nel frattempo entrambe avevano intrapreso contro i Turchi.

Quanto alla Crociata, papa Pio II era infine riuscito ad ottenere delle promesse che sembravano serie da vari principi cristiani quali il duca di Borgogna, Filippo il Buono, e quello di Milano, Francesco Sforza; all'atto pratico tuttavia, nonostante il papa stesso avesse deciso di porsi personalmente alla testa della spedizione, queste promesse si rivelarono vane; come è ben noto, Pio II si spense malinconicamente ad Ancona (15 Agosto 1464), dove stavano affluendo le poche migliaia di volontari di incerto valore militare cui si era ridotta la Crociata, mentre era in attesa della flotta veneziana che avrebbe dovuto portarlo in Oriente.

Non è chiaro dove il papa, con le sue improbabili schiere "crociate", avesse intenzione di farsi portare, ma mi sembra probabile che la sua destinazione dovesse essere proprio l'Albania; l'unica altra alternativa infatti era la Morea, ma l'esercito veneziano, che fin dal 1463 stava combattendo nella penisola, era allora sotto il comando di Sigismondo Malatesta e Pio II non poteva certo desiderare di trovarsi gomito a gomito col signore di Rimini, suo nemico personale, che aveva aspramente combattuto e fatto perfino bruciare in effigie⁽²²⁾; in ogni caso, dopo la morte del papa, la spedizione fu annullata, la flotta veneziana tornò alla base e le scarse forze raccolte si dispersero. Quanto a Skanderbeg, già da tempo (probabilmente dalla fine del 1463) egli aveva rotto la pace da poco conclusa col sultano a seguito delle sollecitazioni del papa e di Venezia; Venezia in particolare, nell'Ottobre del 1463, tramite il suo provveditore in Albania Gabriele Trevisan, gli aveva inviato un sussidio di 2.000 ducati (a prescindere dal sussidio annuo di 1.400 ducati pattuito fin dalla pace di Alessio del 1448⁽²³⁾), promettendogli inoltre di potenziare quanto prima le proprie forze d'Albania con l'invio dall'Italia di 500 cavalieri e altrettanti fanti e di metterle interamente sotto il suo comando⁽²⁴⁾; per Skanderbeg fu una decisione pesante, perché, da quel momento in poi, non vi fu più pace per lui e per il suo popolo e la guerra si prolungò oltre la sua morte fino al completo annientamento della resistenza albanese; era però anche una decisione obbligata perché egli non poteva certo tirarsi indietro proprio ora, quando finalmente sembrava che in Italia e in Europa si facesse sul serio, e perché una vittoria della coalizione antiturca avrebbe garantito il futuro dell'Albania molto meglio di una pace coi Turchi la cui durata rimaneva alla mercé dell'arbitrio del sultano.

²² Fra l'altro nel 1461 il Malatesta aveva inviato dal sultano Matteo de' Pasti, artista veronese al suo servizio, con una sua lettera e dei doni, fra cui una copia del libro "De re militari" di Roberto Valturio e, forse, una carta dell'Adriatico; Matteo fu però intercettato per via dai veneziani, portato prigioniero a Venezia, sottoposto a interrogatorio e infine rilasciato; comprensibilmente l'episodio aveva suscitato il sospetto che Sigismondo volesse procurarsi l'alleanza ottomana nel suo scontro imminente col papato; vedi *Il viaggio di Matteo de' Pasti*, Forlì 2010.

²³ ZATTONI, *Venezia e Skanderbeg*, Rivista di Studi militari, Anno IV, 2015

²⁴ *Senato Mar. vol. VII. c.134.* in LJUBIC 1868 – 1891, X, pag. 279.

4. Ultime battaglie

Anche dopo il fallimento della Crociata, del resto, la situazione, dal suo punto di vista, continuava a essere promettente, perché le due potenze che maggiormente contavano, l'Ungheria e Venezia, rimanevano pur sempre impegnate nella guerra al Turco, contro il quale sembrava inoltre realistica la speranza di poter suscitare un nemico anche nell'area mediorientale ⁽²⁵⁾.

Oltretutto, sia per l'Ungheria che per Venezia, le operazioni militari avevano avuto un inizio promettente.

I veneziani erano passati all'offensiva in Morea fin dai primi di Agosto del 1463, sotto la guida del condottiero Bertoldo d'Este; facendo base a Nauplia questi attaccò e prese Argo e fece ricostruire a tempo di record l'Examilion, il muro lungo sei miglia che sbarrava l'istmo di Corinto; l'obiettivo successivo era Corinto, principale fortezza turca in Morea, conquistata la quale gli ottomani avrebbero potuto essere espulsi completamente dalla penisola.

Quanto a Mattia Corvino, egli era penetrato in Bosnia nel Settembre del 1463 impadronendosi rapidamente di gran parte del paese; la capitale Jaice, subito stretta d'assedio, capitolò in Dicembre dopo tenace resistenza; la prima controffensiva turca, condotta dallo stesso sultano, ebbe luogo solo nell'estate del 64, ma l'assedio di Jaice si chiuse con un costoso insuccesso e anche nel corso della disordinata ritirata successiva i Turchi andarono incontro a gravi perdite di uomini e di materiale. L'illusione di una rapida e decisiva vittoria svanì però rapidamente: l'attacco a Corinto fallì con gravi perdite e lo stesso Bertoldo d'Este vi perse la vita; rimasto senza capo l'esercito veneziano si ritirò disordinatamente fino a Nauplia abbandonando le fortificazioni dell'Examilion, cosicché i Turchi poterono di nuovo dilagare in Morea; l'anno seguente i veneziani tentarono di riguadagnare il terreno perduto sotto la guida del loro nuovo comandante, Sigismondo Malatesta, un uomo discusso ma, senza dubbio, un esperto condottiero; proprio negli stessi giorni in cui il suo antico nemico, Pio II, moriva ad Ancona (Agosto 1464), Sigismondo, riuscì a sorprendere il nemico con una brillante marcia forzata e a impadronirsi della città di Mistrà, non però della rocca che rimase in mano turca; tuttavia egli non poté sostenersi a lungo contro la controffensiva nemica e fu presto costretto a ritirarsi; le operazioni in Morea assunsero in seguito la caratteristica di una guerra di logoramento, pesante e costosa più che per gli ottomani, per Venezia, che doveva alimentarla via mare con grosse difficoltà logistiche.

In Bosnia poi, nell'autunno del 1464, una nuova irruzione turca sorprese gli ungheresi che furono a loro volta costretti a ritirarsi oltre la Sava con gravi perdite; Jaice con una piccola parte del territorio bosniaco rimase peraltro stabilmente in loro possesso, ma anche qui la guerra si trascinò d'ora in poi in modo inconcludente; se Mattia Corvino ebbe mai l'intenzione di condurre contro gli ottomani una di quelle offensive a fondo che erano costate tanto care a suo padre, il ché appare comunque improbabile, questa fu del tutto abbandonata quando, nel 1468, egli fu coinvolto da papa Paolo II in una malconsigliata guerra contro l'"eretica" Boemia di Giorgio Podiebrad.

In queste circostanze Skanderbeg si trovò ben presto sottoposto all'urto delle forze ottomane, comandate ora con efficacia, a livello locale, da un rinnegato albanese, Balaban pascià; il culmine dell'offensiva turca si ebbe comunque negli anni 1466 e 1467, con l'impiego di eserciti poderosi e la partecipazione dello stesso sultano.

Nel 1466 Balaban pascià fin dal Febbraio pose l'assedio a Kruja, dove fu presto raggiunto da Maometto II, ma le difese della fortezza, ora fortemente sostenuta anche dai veneziani, si dimostrarono ancora una volta insuperabili, mentre Skanderbeg, seguendo la sua ormai collaudata strategia, conduceva dall'esterno efficaci azioni di disturbo; in Giugno il sultano, impazientito, affidò a Balaban pascià la prosecuzione dell'assedio e si dedicò alla costruzione della nuova fortezza di Elbasan, nuova base avanzata ormai minacciosamente vicina a Kruja e alla veneziana

²⁵ In questo periodo le speranze occidentali si concentravano sul Karaman, emirato anatolico turco di una certa forza che aveva una lunga tradizione di ostilità nei confronti degli ottomani; esse dovettero però essere abbandonate dopo la morte dell'emiro Ibrāhim beg, avvenuta nel 1464; in questo campo peraltro ad alcune valutazioni abbastanza ragionevoli, se ne sommavano altre del tutto fantasiose e improponibili, facilmente diffuse da strani personaggi in un Occidente disinformato e credulo; vedi ZATTONI, *Ludovico da Bologna: un frate intraprendente*, Forlì 2011.

Durazzo (**Fig.1**), per poi tornarsene a Istanbul; poco dopo, forse in Agosto (²⁶), anche l'ultimo assalto condotto contro Kruja da Balaban pascià, che vi rimase seriamente ferito, fallì completamente e l'esercito turco fu costretto a una penosa ritirata fino in Macedonia, che costò ulteriori perdite; a Venezia si fu così incoraggiati da questo esito da prendere in considerazione il 16 Agosto, una spedizione contro il porto ottomano di Valona, e da cercare la collaborazione di Skanderbeg a questo fine (²⁷); l'idea non era molto realistica e il progetto fu presto abbandonato ma, all'inizio della primavera seguente, sembra sia stato fatto un tentativo contro Elbasan, senza dubbio più sensato, che però non ebbe successo (²⁸).

Intanto Skanderbeg, la cui situazione si faceva sempre più critica, si era recato ancora una volta in Italia in cerca di aiuti; egli giunse a Roma il 12 Dicembre, accolto con grandi onori, ma, a parte un sussidio di 5.000 ducati, comunque non disprezzabile, non ottenne che belle parole. Un testimone oculare così lo descrisse: “*E' un uomo di età avanzata, sopra i sessant'anni; è arrivato con pochi cavalli; a quanto sento, essendo povero, vuol chiedere aiuto.*” (²⁹).

Nella primavera del 1467 i Turchi ricomparvero in forze, dapprima Balaban pascià, che investì nuovamente Kruja, poi lo stesso sultano che si diresse invece verso Durazzo, sotto la quale si accampò per qualche tempo in Luglio; il suo arrivo sparse il terrore in città e nelle campagne circostanti e molti abitanti in preda al panico si rifugiarono in Puglia, anche se si deve presumere siano tornati dopo che l'allarme era passato; Durazzo era infatti ben approvvigionata e ben difesa e il sultano non tentò neanche l'assedio, ma presto levò il campo per riunirsi con Balaban pascià sotto le mura di Kruja; tuttavia Kruja si dimostrò ancora una volta imprendibile e egli eserciti turchi si trovarono costretti ad abbandonare il paese devastato, probabilmente alla fine dell'estate; in una qualche fase di questa campagna era rimasto ucciso il temibile Balaban pascià; un altro nipote di Skanderbeg che, come a suo tempo Hamza Castriota, lo aveva tradito per unirsi ai Turchi, fu catturato dallo zio, che lo giustiziò con le sue stesse mani (³⁰).

5. La fine

Skanderbeg, questo ex-musulmano che un papa aveva definito “*athleta Christi*”, morì di malattia all'inizio del 1468 nella veneziana Alessio, probabilmente senza aver mai rinunciato alle speranze sulle quali aveva basato la propria lotta; in ogni caso, gli era almeno stato risparmiato l'amaro epilogo, perché, quando morì, la sua indomita fortezza di Kruja resisteva ancora.

Nei suoi ultimi anni il sostegno veneziano era diventato sempre più determinante per la prosecuzione della sua lotta e lo divenne ancora di più dopo la sua morte, perché, essendo suo figlio Giovanni ancora un ragazzo, non c'era nessuno che potesse subentrargli nel ruolo di unificatore delle forze albanesi; certo, in queste difficili circostanze, un numero sempre maggiore di capi albanesi deve essersi sentito tentato di passare agli ottomani, una tentazione che, come si è visto, si era fatta più volte sentire anche in passato.

E tuttavia la resistenza durò ancora a lungo, anche se sempre più inserita nel quadro generale della guerra che Venezia conduceva, ormai pressoché sola, contro l'impero ottomano: non è mia intenzione entrare qui nei particolari di questa lunga guerra, che riservò ancora alla Repubblica momenti dolorosi, come la caduta di Negroponte (1470), ma anche altri di rinnovata speranza, come nel 1473, quando una potente flotta veneziana al comando di Pietro Mocenigo operò sulle coste meridionali anatoliche e si poté sperare di aver trovato finalmente un valido alleato in Oriente, nella

²⁶ BABINGER 1957, pag.374; tuttavia già il 7 Luglio il Senato di Venezia si felicitava con Skanderbeg per aver difeso Kruja con successo (*Quod vero locus suus (Scanderbegi) per dei gratiam perque virtutem ipsius domini conservatus sit, gratissimum nobis extitit intelligere, Secreta cons. rogat, vol. XXII. C. 173.* in LJUBIC 1868 – 1891, X, pag. 371)

²⁷ *Secreta cons. rogat, vol. XXII. C. 180.* in LJUBIC 1868 – 1891, X, pag. 372.

²⁸ BABINGER 1957, pag.374, accenna al riguardo a fonti ottomane che però non cita.

²⁹ Ibidem, pag. 382.

³⁰ Ibidem, pag. 385.

persona di Uzun Hassan, capo dei Turcomanni del Montone Bianco (*Aq Quyunlu*), che in questo periodo aveva esteso il suo dominio a quasi tutta l'area iranica occidentale, speranze destinate però a svanire dopo che, proprio in quello stesso anno, Uzun Hassan fu sconfitto in modo decisivo dagli ottomani a Baškent (11 Agosto 1473); comunque alcuni fra gli eventi bellici più significativi degli ultimi anni di guerra si svolsero proprio in Albania ed ebbero come risultato la fine della resistenza albanese.

Già nel 1474 il sultano, ormai sicuro sul fronte orientale, inviò in Albania un grosso esercito guidato dall'eunuco Sulejman pascià, che penetrò fino ai territori veneziani, prese e distrusse Dagno e strinse d'assedio Scutari dal 15 Luglio al 28 Agosto, bombardandola con grossi cannoni di bronzo che, secondo l'abitudine ottomana, aveva fatto fondere sul posto; la difesa veneziana, guidata da Antonio Loredano, fu però efficace e, dopo che un ultimo assalto era stato respinto con gravi perdite, il pascià si rassegnò alla ritirata.

Nel 1476 i Turchi fecero un ennesimo tentativo contro Kruja, alla cui difesa i veneziani contribuivano ormai massicciamente, e furono ancora una volta respinti.

Infine, nel 1478, i Turchi si rovesciarono sull'Albania come una valanga, sotto la guida dello stesso sultano; Kruja che Venezia aveva, a quanto sembra, rinunciato a difendere, dopo breve resistenza capitolò a buoni patti, che il sultano, peraltro, non rispettò, facendo massacrare gran parte di coloro che si erano arresi; davanti a Scutari i Turchi si erano presentati in forze già il 14 Maggio, sottoponendo ai loro saccheggi tutta la zona circostante; il nuovo assedio ebbe inizio però solo il 22 Giugno e pochi giorni dopo Maometto II apparve in persona sotto le mura della fortezza; questa si difese però ancora una volta con ostinazione e valore e ai primi di Settembre, dopo una serie di assalti sanguinosamente falliti, il sultano si rassegnò a por fine all'assedio e a prendere la via di Istanbul; tuttavia dopo Kruja, Alessio, Drivasto e altre località erano cadute in mano turca e consistenti forze turche rimanevano nel paese bloccando Scutari, dove la popolazione era ridotta alla fame.

Era ormai evidente a Venezia che l'Albania era perduta e che Scutari non avrebbe potuto resistere a un nuovo assalto ed è in questo quadro che si svolsero le trattative, condotte col sultano dal plenipotenziario veneziano Giovanni Dario e concluse con la pace del 25 Gennaio 1479: con essa Venezia cedeva agli ottomani, oltre a Negroponte e ad alcuni territori in Morea, Scutari con tutte le sue dipendenze; la popolazione della città che, da 1.600 persone all'inizio dell'assedio, si era ridotta a 600, fu evacuata in Aprile e portata a Venezia, per venire poi sistemata, a cura della Repubblica, in varie località del dominio veneziano.

Tutta l'Albania era in possesso degli ottomani e la resistenza albanese era finita; se consideriamo che le prime importanti rivolte si erano avute, nell'Albania meridionale, già negli anni 30 del secolo, essa era durata circa quaranta anni, un fatto singolare e addirittura sorprendente se si tiene conto della sproporzione fra le modeste risorse albanesi e quelle ottomane e del fatto che le forze albanesi erano tutt'altro che unite all'inizio e non lo furono mai del tutto neanche in seguito.

Questa lunga e tenace resistenza costituisce per di più un fatto unico in tutta l'area balcanica, i cui popoli, alcuni dei quali pure potevano contare su una lunga tradizione e, almeno sulla carta, su un'organizzazione politica ben più solida, si sottomisero molto più facilmente e rapidamente al potere ottomano; la stessa Serbia, dopo la sconfitta di Kosovo del 1389 e la morte di Lazzaro Hrebeljanovič, tanto mitizzate anche in tempi a noi molto vicini, fu a lungo, sotto Stefano Lazarevič, un fedele vassallo dell'impero ottomano, cercò poi, sotto Giorgio Brankovič, di praticare un'ambigua politica di equilibrio fra Turchi e Ungheresi e perse infine la sua residua autonomia in modo piuttosto inglorioso.

Di questa unicità non so dare una spiegazione e forse non è possibile farlo, in quanto evidentemente radicata in una serie di differenze ambientali, sociali, culturali, fra gli albanesi e i popoli loro vicini che, a tanta distanza di tempo, è per noi difficile individuare e valutare; non mi sembra però dubbia la rilevanza del ruolo esercitato da una singola potente personalità, quella appunto di Giorgio Castriota detto Skanderbeg.

Per la sua lunga lotta il popolo albanese pagò un prezzo altissimo; decenni di guerra, di invasioni turche e di razzie degli *aqinji*, razzie che, in un paese che non aveva molto altro da offrire, devono essere state soprattutto mirate a fare incetta di schiavi, ne avevano determinato lo spopolamento, ulteriormente accentuato senza dubbio, nelle ultime fasi della guerra, dall'emigrazione verso l'Italia meridionale o Venezia di tutti coloro che avevano da temere dal dominio ottomano o che ad esso non volevano sottomettersi, quindi di una parte rilevante dell'élite albanese; ai danni della guerra si aggiunsero senza dubbio quelli provocati dalla peste, che fu allora ricorrente nell'area balcanica (ma a volte anche in Italia e a Venezia), che non potevano non essere accentuati dalla frequente presenza nel paese dei grossi concentramenti di uomini e bestie rappresentati dagli eserciti ottomani; certo è presumibile che siano stati soprattutto questi a soffrirne, ma è impossibile che non abbiano colpito anche le popolazioni locali, oltretutto già indebolite dalle privazioni.

Lo spopolamento risultante da tutti questi fattori non può ovviamente essere quantificato ma fu senza dubbio massiccio: per la Matja (la regione di Kruja) e la Dibra risulta chiaramente dai documenti catastali ottomani che, negli ultimi decenni del Quattrocento, molti dei villaggi che esistevano intorno al 1430 erano spariti o erano stati abbandonati, mentre, nei villaggi che ancora sopravvivevano, il numero di fuochi (famiglie) registrato si era radicalmente ridotto (³¹); è improbabile che nel territorio di Scutari, dopo gli eventi degli anni 70, la situazione fosse migliore, mentre nell'Albania meridionale, dove il potere ottomano aveva potuto consolidarsi abbastanza presto, i danni furono probabilmente minori o, almeno, la stabilizzazione e la ripresa demografica poterono verificarsi già a partire dagli anni 60.

Bibliografia

F.BABINGER, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino 1957

F. BABINGER, *Die Aufzeichnungen des Genuesen Jacopo de Promontorio –de Campis über dem Osmanstaat um 1475*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Sitzungsberichte, München 1957

MARINO BARLEZIO, *Historia de vita et gestis Scanderbegi epirotarum principis*, Ed. Bernardino Vitali, Roma 1508-1510

ANTONIO BONFINI, *Rerum ungaricarum decades*, D.III, L.VII, Ed. Taubner, Lipsia 1936

LAONICO CALCONDILA, *De origine et rebus gestis turcorum Libri Decem*,

Ed. Oporinus Johann, Basilea 1556

D.FRANCO, *Gli illustri et gloriosi gesti et vittoriose imprese fatte contro i turchi dal Sig. D. Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg*, Ed. G.M. Bonardo, Venezia 1584

A.GEGAJ, *L'Albanie et l'invasion turque au XV-e siècle*, Louvain 1937

L.KUPELWIESER, *Die Kämpfe Ungarns mit den Osmanen bis zur Schlacht bei Mohacs*, Wien 1895

H.INALCIK, *Les regions de Krujë et de la Dibra autour de 1467*, Deuxieme conference des etudes albanologiques, pagg. 221 – 237, Tirana 1968.

S. LJUBIC, *Listine o odnošajih izmediu južnoga Slaventsva i Mletačke Republike*, Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium, IX, Zagreb 1868-1891

³¹ H.INALCIK, 1968, pagg. 231 – 232; i dati si riferiscono al 1467 e quindi a tutta la Dibra ma alla sola parte orientale della Matja, che era allora già caduta in possesso degli ottomani; nella Matja la situazione deve essere quindi ulteriormente peggiorata nel corso degli anni 70.

- C.MURESANU, *John Hunyadi: Defender of Christendom*, The Center for Romanian Studies, Portland 2001
- G.MUSACCHIO, *Historia e genealogia della casa Musacchio*, in C.HOPF, *Chroniques greco-romanes*, Berlin 1873
- F.S.NOLI, *Storia di Scanderbeg re d'Albania (1412 – 1468)*
 Stab. Tipo-Litografico V.Ferri, Roma 1924
- F.PALL, *Marino Barlezio*, *Melanges d'Histoire Générale*, Cluj, 1938, pp.228-239
- F.PALL, *Skanderbeg et Janco de Hunedoara (Jean Hunyadi)*, *Deuxieme conference des etudes albanologiques*, pagg.87-104, Tirana 1968
- F.THIRIET, *Quelques reflections sur la politique venitienne ...*, *Deuxieme conference des etudes albanologiques*, pagg.69-76, Tirana 1968.
- F.THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie, I-III*, Documents et Recherches I, II, IV, Parigi–L'Aia 1958–1961
- P.ZATTONI, *Le forze militari ottomane secondo Jacopo da Promontorio*, «Bizantinistica, rivista di studi slavi e bizantini», VIII, 2007, pagg.305-330
- P.ZATTONI, *Le ultime Crociate*, Rimini 2009
- P.ZATTONI, *In bilico fra due mondi*, www.pierozattoni.it, Forlì 2010
- P.ZATTONI, *Un anno cruciale per i Balcani*, *Rivista di Studi militari*, Anno II, 2013
- P.ZATTONI, *Venezia e Skanderbeg*, *Rivista di Studi militari*, Anno IV, 2015
- P.ZATTONI, *Il viaggio di Matteo de' Pasti*, www.pierozattoni.it, Forlì 2010
- P.ZATTONI, *Ludovico da Bologna: un frate intraprendente*, www.pierozattoni.it, Forlì 2011



Fig.1: L'Albania intorno al 1460

Forlì 2013